

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia

OSSERVAZIONI DI UN NEUTRALE

di

R.-A. REISS

Professore all'Università di Losanna

Traduzione dal francese

di

ANTONIO ROSA

Letttore all'Università di Parigi

Quest'opuscolo si trova in vendita alla

LIBRAIRIE ARMAND COLIN

103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e

al prezzo di 0 franc 50

A DEGLI STUDI
E R N O

DO CUOMO

XV

2

MSC

29

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
S A L E R N O

FONDO CUOMO

XV

2

MASC

29

VOL.

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

COMITATO DI PUBBLICAZIONE

ERNEST LAVISSE, dell'Accademia francese, *Presidente*.

CHARLES ANDLER, professore all'Università di Parigi.

JOSEPH BÉDIER, professore al « Collège de France ».

HENRI BERGSON, dell'Accademia francese.

ÉMILE BOUTROUX, dell'Accademia francese.

ERNEST DENIS, professore all'Università di Parigi.

EMILE DURKHEIM, professore all'Università di Parigi.

JACQUES HADAMARD, dell'Accademia delle Scienze.

GUSTAVE LANSON, professore all'Università di Parigi.

CHARLES SEIGNOBOS, professore all'Università di Parigi.

ANDRÉ WEISS, dell'Accademia di Scienze morali e politiche.

Per qualsiasi comunicazione rivolgersi al Segretario del Comitato

Prof. ÉMILE DURKHEIM, 4, Avenue d'Orléans, PARIS, 14°.

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia

OSSERVAZIONI DI UN NEUTRALE

di

R.-A. REISS

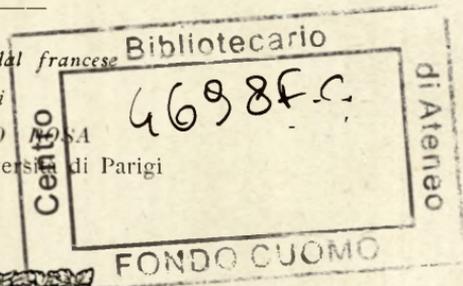
Professore all' Università di Losanna

Traduzione dal francese

di

ANTONIO

Lettore all' Università di Parigi



LIBRAIRIE ARMAND COLIN

103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e.

1915

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEQ-SALERNO



00342919

INDICE

Pallottole esplosive.	4
Bombardamento di città aperte e distruzione di case.	10
Stragi di soldati prigionieri o feriti.	15
Stragi di non combattenti. Alcune deposizioni di prigionieri austro-ungheresi	15
Alcune relazioni ufficiali di ufficiali serbi.	20
Alcune testimonianze di non combattenti.	25
Alcuni risultati della mia inchiesta personale.	29
Saccheggio e distruzione di beni mobili	58
Le cause delle atrocità austro-ungheresi	42
APPENDICE. Il processo di Zagabria.	47

COME GLI AUSTRO-UNGHERESI HANNO FATTO LA GUERRA IN SERBIA

OSSERVAZIONI DI UN NEUTRALE

Una delle caratteristiche della guerra presente è l'aver dovuto mobilitare non solo le armate e i corpi sanitari, ma anche i criminalisti. E perciò, nella mia qualità di criminalista, fui invitato dal Governo serbo a recarmi in Serbia, per poter giudicare, dopo averne preso conoscenza coi miei propri occhi, la condotta degli eserciti austro-ungheresi in quel disgraziato paese.

Poco dopo il principio della guerra s'era levato ivi un grido di dolore : i Serbi accusavano gli eserciti austro-ungheresi invadenti di misfatti abominevoli ; ma il pubblico, almeno nei paesi neutri, dubitava. Quanto a me, la lettura dei lamenti serbi, lo confesso, non mi convinse. Tuttavia, ricevuto l'invito, credetti mio dovere di accettarlo. Infatti, se atrocità sono state realmente commesse e in modo sistematico, non ha un uomo onesto il dovere di denunciarle o, se invece si tratta di casi isolati, quello di dimostrare che un intero esercito non può essere fatto responsabile delle scelleraggini di alcuni malfattori come se ne incontrano fatalmente in tutte le nazioni?

Sono dunque partito e ho fatto la mia inchiesta con tutte le precauzioni necessarie. Non soddisfatto d'interrogare centinaia di prigionieri austriaci e centinaia di testimoni oculari, mi sono portato sui luoghi, talvolta in mezzo alle gragnate, per rendermi conto di tutto ciò ch'era possibile di accer-

tare. Ho aperto tombe, ho esaminato cadaveri e feriti, ho visitato le città bombardate, sono entrato nelle case procedendo dovunque, nella mia inchiesta tecnica, secondo i metodi più scrupolosi, e nulla omettendo per stabilire e verificare i fatti che riferisco nel mio studio. E questi non accompagnerò d'inutili commenti, poichè lascerò la parola ai testimoni restringendomi, da parte mia, a riportare i fatti accertati. Il lettore potrà farsi da sè la propria opinione.

* * *

Pallottole esplosive.

Dopo la disfatta degli Austriaci sul Jadar e sul Tzer, i soldati serbi ritornati dal fronte raccontarono che, ad ogni sparo del nemico, si udivano due detonazioni :

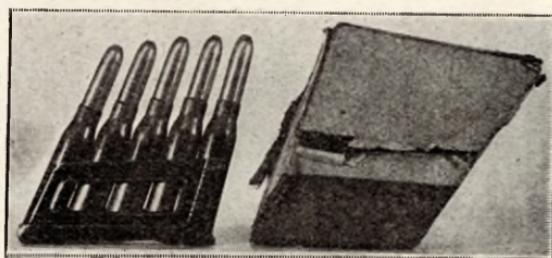


FIG. 1. — Caricatore riempito di cartucce a pallottola esplosiva. — La sua custodia.

della palla che parte dal fucile, e una seconda detonazione che pareva prodursi a volte davanti, a volte dietro a loro. La ragione di questo fenomeno non tardò a essere conosciuta. Tra le cartucce dei prigionieri austriaci, furono infatti trovate alcune, in apparenza similissime a quelle ordinarie, se non che una fascetta nera o rossa cingeva il bossolo vicino il collo. Disfatte, si vide che erano cartucce a pallottola esplosiva, il cui uso è proibito dalle regole e dalle convenzioni della guerra (fig. 1).

Di poi, altre ancora ne trovarono i Serbi, e non solamente addosso ai prigionieri, ma in casse, tutte piene, che sequestrarono; e trovarono pure nastri di mitragliatrici riempiti, del tutto o in parte, di cartucce a palla esplosiva.

Sul cartellino dei pacchetti contenenti i caricatori muniti di tali cartucce, era scritto *Einschusspatronen* (cartucce per esercizi di tiro), oppure *10 Stück scharfe Uebungspatronen*

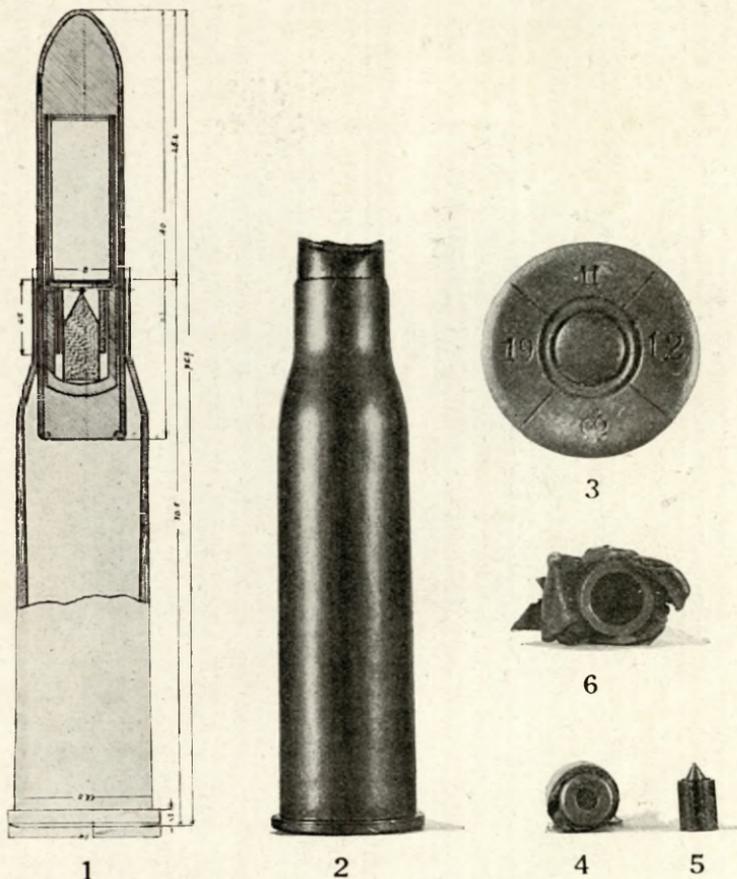


FIG. 2. — 1. Sezione di una cartuccia a pallottola esplosiva; 2. Bossolo contenente la polvere; 5. Fondo del bossolo con l'aquila austriaca e la data 1912; 4. Guida; 5. Percussore; 6. Recipiente per il 4 e il 5.

(10 cartucce a palla per esercizi di tiro). Esse provengono dalla fabbrica dello Stato di Wellersdorf presso Vienna, e hanno impresse sul fondo la data 1912 e l'aquila austriaca bicipite (fig. 2).

Disfacendole, si trova, nel bossolo, la carica normale di polvere; ma la pallottola è congegnata in modo che l'involucro metallico contiene del piombo soltanto verso la punta e alla base, mentre, nello spazio intermedio, vi sono due recipienti : l'uno di forma cilindrica, involto in una foglia di piombo, con una cassula di fulminato di mercurio incastata



FIG. 5. — Ferita prodotta da una palla esplosiva; a sinistra, l'orifizio d'entrata; a destra, quello d'uscita.

nel fondo e riempito, secondo l'analisi eseguita nel laboratorio di Kragujevatz, di una miscela di polvere nera compressa e di un po' d'alluminio, è posto anteriormente; l'altro di acciaio, munito, nell'interno, di una guida di ottone nella quale scorre un percussore, si trova nella parte posteriore. Se la palla, nella sua traiettoria, urta contro un ostacolo qualsiasi (osso, legno ecc.), il percussore, spinto in avanti dalla velocità acquistata, va a percuotere la capsula provocando in tal modo l'esplosione della polvere e, per conseguenza, quella della pallottola. Dal modo con cui sono regolate le guide, cioè se sono più o meno serrate e lasciano al percussore

maggiore o minor giuoco, l'esplosione si produce al minimo ostacolo incontrato dalla pallottola o soltanto quando essa sia arrestata bruscamente (fig. 2).

Queste pallottole presentano dunque nettamente tutti i caratteri delle palle esplosive adoperate finora solo nelle cacce dei pachidermi. Ho esaminato negli ospedali, nelle ambulanze di prima linea ed anche sui campi di battaglia un gran numero di ferite fatte dalle *Einschusspatronen*. Il foro aperto dalla palla quando penetra è, quasi sempre, normale e piccolo, ma l'orifizio prodotto dalla sua uscita è enorme (fig. 5), e la carne, spesse volte, esce fuori in forma di funghi (fig. 4). Internamente, la ferita è lacerata, e le ossa colpite sono ridotte in frammenti, poichè la pallottola, esplodendo nel corpo, si squarcia, e le sue schegge agiscono come mitraglia. A ciò si aggiunga l'azione dei gas. Per questa ragione, tali ferite sono molto gravi: un membro colpito da una pallottola esplosiva è perduto salvo rare eccezioni, mentre una ferita nella testa o nel tronco è sempre mortale.



FIG. 4. — Ferita di palla esplosiva (gamba); orifizio d'uscita (in forma di funghi).

Anche le pallottole ordinarie, se tirate a breve distanza, possono produrre, penetrando, un foro normale e un'apertura assai larga nel punto di dove esce il proiettile, ma queste ferite, delle quali ho veduto un gran numero, non hanno il canale interno così ampio come quello scavato dalle pallottole esplosive. Del resto, abbiamo molte volte estratto dalle piaghe alcune schegge di palle esplosive (fig. 5).

Non vi è dunque dubbio che gli Austriaci non si siano ser-

viti contro i Serbi di tali proiettili ; e che l'uso ne sia stato assai frequente, lo prova il numero elevato dei feriti. Il maggiore medico Liubischa Vulovitch ha veduto a Valievo, nell'ospedale di riserva, 117 feriti da palle esplosive.

Da parte mia, ho interrogato numerosi prigionieri circa all' uso delle *Einschusspatronen*, e le loro risposte mi permettono di stabilire quanto segue :

1° Le cartucce a pallottola esplosiva erano adoperate dai reggimenti 16, 26, 27 (ungherese), 28, 78, 96 e 100.

2° La distribuzione ai soldati fu cominciata soltanto verso la metà di settembre, cioè dopo la sconfitta sul Jadar e sul Tzer.

3° Prima della guerra, i soldati non le conoscevano. « In tempo di pace, mi dice il testimonio n° 27, erano sempre tenute rinchiusse. »

4° Ad alcuni soldati fu detto che erano cartucce per la rettificazione dei tiri.

5° A molti altri avevano fatto conoscere che erano pallottole esplosive atte a produrre ferite assai gravi.

6° I tiratori scelti e i graduati ricevettero da 5 a 50 cartucce.

Appena fu denunziato l'uso delle pallottole esplosive contro i Serbi, gli Austriaci lo smentirono, ma poi dichiararono di servirsi di cartucce speciali per rettificare i tiri. Le *Einschusspatronen*, secondo che asserivano, avrebbero permesso di verificare la portata della palla, per mezzo del fumo, durante il giorno, e, nella notte, per mezzo della fiamma, tutt' e due prodotti dall'esplosione della miscela di polvere e d'alluminio contenuta nel cilindro interiore della pallottola.

Io stesso ho fatto alcune prove con queste cartucce, ma non credo davvero che si possa, con utilità, rettificare il tiro per mezzo del fumo e della fiamma. Innanzi tutto, la quantità di fumo è relativamente piccola e non può essere veduta nettamente di lontano. Inoltre, come avviene per le miscele esplosive di alluminio o di magnesio impiegate nella fotografia, il fumo è portato dall' effusione dei gas ad un' altezza più o meno grande, e la nube si forma soltanto ad una distanza considerevole dal punto dello scoppio. Perciò non è

possibile che il fumo permetta di riconoscere se l'oggetto sia stato veramente colpito.

Quanto alla fiamma, essa può esser veduta bene di notte, ma come giudicare se si produca o meno sull'oggetto mirato?

Se è quasi impossibile riconoscere la distanza di una piccola luce fissa che brilli nella notte, perchè mancano gli



FIG. 5. — Frammenti di una palla esplosiva estratti dalla ferita di un soldato serbo all'ospedale russo di Valievo.

elementi di confronto, è vano pretendere di potere calcolare le lontananze al barlume d'una fiamma estremamente fugace.

E poi, quando l'esplosione avviene nel corpo d'un uomo, non si vede più nè fiamma, nè fumo. E allora che cosa resta per verificare la portata della palla, se non la vista di un uomo che cade e che una grave ferita mette definitivamente fuori di combattimento? Il rendere gli uomini inabili a continuare la lotta sembra essere stata l'unica ragione dell'impiego delle *Einschusspatronen*, poichè, secondo quanto m'affermarono parecchi prigionieri austro-ungheresi, nessuna

proibizione era stata fatta ai soldati di tirare con esse a nemico, anzi, come alcuni mi riferirono, molti erano stati invitati a servirsene, nonostante che avessero fatto loro sapere essere quelle cartucce a pallottola esplosiva. E così si

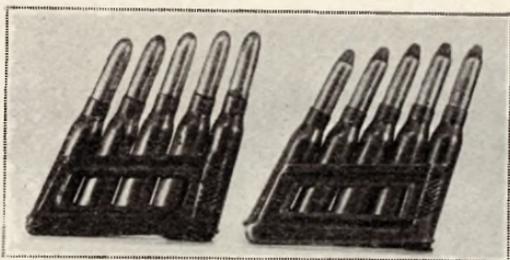


FIG. 6. — A sinistra, cartucce austro-ungheresi ordinarie; a destra, cartucce dilatabili trovate sui campi di battaglia di Crnabara e Paraschnitza.

spiega come i soldati abbiano conosciuto tali proiettili soltanto durante la guerra, e precisamente dopo la grave sconfitta degli Austro - Ungheresi sul Jadar e sul Tzer.

Gli Austro-Ungheresi si sono serviti anche di palle dilatabili (dum-dum) fabbricate nel 1914. Mi sono procurato alcuni di questi proiettili trovati, in casse, sui campi di battaglia di Crnabara e di Paraschnitza (fig. 6), ma sono molto meno dannosi di quelli a pallottola esplosiva.

* * *

Bombardamento di città aperte e distruzione di case.

Il bombardamento di città aperte era pure compreso nel programma della *Strafexpedition*, spedizione di castigo, come la chiamano gli Austro-Ungheresi. E così furono bombardate le città di Belgrado, di Chabatz e di Losvitza. Le ho visitate durante il bombardamento; ecco quanto ho potuto accertare :

Belgrado. Fui a Belgrado dal 2 al 4 ottobre 1914. Fino allora, gli Austriaci avevano cannoneggiato la città per trentasei giorni e trentasei notti. Belgrado è una città aperta, non potendo essere riguardata come opera moderna di difesa

la sua antica fortezza turca, monumento storico interessante e non altro. Ma ciò non impedì agli Austro-Ungheresi di bombardarla violentemente.

Le granate furono lanciate sulle case, sugli edifizî pubblici e sulle fabbriche indifferentemente. L'Università è quasi distrutta, il Museo Nazionale non esiste più, l'antico palazzo reale è danneggiato, come pure il palazzo del Lotto e la stazione ferroviaria. La fabbrica della Regia dei Tabacchi è stata interamente bruciata dalle granate incendiarie.

Anche sulle legazioni di Russia e d'Inghilterra caddero le granate austriache, nonostante che la bandiera spagnuola fosse inalberata sul tetto; e gli artiglieri austriaci colpirono due volte la loro propria ambasciata.

Quanto alle case private distrutte e danneggiate dal bombardamento, la maggior parte di esse, come ho potuto verificare, non si trovavano in vicinanza degli edifizî pubblici. Quindi è da credere che gli Austriaci le abbiano distrutte con intenzione. In tutto, ci furono 60 edifizî pubblici, e 640 case d'albitazione colpiti dai proiettili.

Nemmeno gli ospedali sono stati rispettati. L'ospedale generale dello Stato fu bombardato quattro volte; l'abitazione dell'amministratore, la sala delle operazioni chirurgiche, che si trova nel cortile in un padiglione speciale, e l'asilo degli alienati ebbero danni rilevanti.

Richiamo l'attenzione del lettore sul bombardamento dell'Università, del Museo Nazionale e dell'Ospedale. Eppure la convenzione dell'Aja, firmata dall'Austria-Ungheria, vuole che gli edifizî destinati alla scienza, alle arti e alla beneficenza siano rispettati qualora non servano ad uno scopo militare. Orbene, nessuno di questi edifizî era stato convertito ad uso militare, nè essi si trovavano in vicinanza di costruzioni che, per ragioni strategiche, fosse stato necessario abbattere.

Oltre a ciò, ho accertato, un po' da per tutto, tracce di bombardamento eseguito con granate a mitraglia: l'Università e le sale destinate alle conferenze sono crivellate di tali proiettili di cui conservo alcuni come prove. Ma nella guerra

normale, la mitraglia s'adopra soltanto contro le masse nemiche, e non già per bombardare città aperte. E poichè gli Austro-Ungheresi si sono serviti di questi ordigni micidiali, è manifesto che han voluto colpire la popolazione di Belgrado. Nel momento in cui feci la mia inchiesta a Belgrado, i cittadini uccisi durante il bombardamento erano 25, i feriti 126; tra questi, 57 da mitraglia e 87 da granate.

Chabatz. Fui a Chabatz dal 22 al 24 ottobre 1914. Chabatz è la città più ricca della Serbia. Allora che la visitai, aveva già sofferto l'invasione degli Austriaci che ne furono però sloggiati dopo la loro disfatta sul Jadar e sul Tzer; ma, bombardata quasi giornalmente sin dal principio della guerra, vi rimanevano ben pochi cittadini ancora. Il centro della città era quasi distrutto dalle cannonate e dalle granate incendiarie; e della maggior parte delle case non restavano più che facciate annerite dal fuoco. In tutto, vi furono 486 case distrutte più o meno completamente. Eppure il bombardamento di Chabatz, quanto a ragioni strategiche, non poteva essere di alcun vantaggio, poichè le posizioni serbe erano fuori della città.

Losnitza. Come a Chabatz, anche a Losnitza la stessa mania di distruzione. Mi trovai colà, quando i soldati e i cittadini erano già partiti, e nondimeno le granate incendiarie piovevano senza interruzione.

Le case bruciate dagli eserciti invasori non si contan più. Ce ne sono in città e in campagna, e tutte incendiate senza necessità alcuna. Quando io vi ho fatto la mia inchiesta, il fuoco aveva distrutto, nei soli quattro circoli del distretto di Chabatz, 1658 case : 252, nel circolo di Potzerski, 457, in quello di Matchvanski, 228, in quello di Asbukavatzki, e nel circolo di Jadranski, 741. E si noti che, in questi circoli, vive una popolazione di agricoltori, e che le 1658 case incendiate erano povere abitazioni rurali. Ora, nei quattro circoli, 1748 famiglie non hanno più un tetto dove ripararsi.

Che l'incendio sia stato preparato dagli eserciti invasori, ne è prova la testimonianza del sindaco di Petkovitza, Pan-

telia Maritch. Egli dichiara che i soldati austro-ungheresi avevano piccoli vasi di latta riempiti di un liquido col quale aspergevano le case, per appicarvi quindi il fuoco coi fiammiferi. Ragguagli simili mi sono stati dati anche altrove.

* * *

Stragi di soldati prigionieri o feriti.

Assai frequenti furono le stragi di prigionieri serbi compiute dagli eserciti austro-ungheresi. Ne ho avuto la conferma dalle testimonianze di prigionieri austriaci, dalle relazioni ufficiali delle autorità militari serbe, dalle deposizioni di testimoni oculari e, infine, dalle fotografie fatte sui luoghi. Io riferirò qui alcune testimonianze; ma ai veri nomi dei miei testimoni austro-ungheresi sostituirò semplici lettere, per evitar loro dispiaceri quando saranno rientrati in patria.

A. X., del 16° Reggimento di fanteria, ha veduto a Preglevska Tzerkva, in un boschetto, dieci o dodici feriti serbi che invocavano soccorso. Il tenente Nagj, del 37° reggimento ungherese, proibì di soccorrerli, minacciando persino con la rivoltella tutti quelli che lo volevano fare. I soldati ungheresi hanno sgózzato i feriti con coltelli e colle baionette.

B. X., del 28° Reggimento di linea, racconta che, non lontano di Krupanj, un ferito serbo gemeva ai piedi di un albero. Un soldato austriaco del 27° reggimento lo uccise a colpi di rivoltella.

C. X., del 78° Reggimento di fanteria, ha veduto a Chabatz tre soldati ungheresi (un caporale e due soldati comuni) trascinare un prigioniero serbo per fucilarlo.

E. X., del 28° Reggimento di fanteria, dopo un combattimento presso a Krupanj, percorre, accompagnato da alcuni infermieri militari, il campo di battaglia e vi trova due soldati serbi feriti. Vuole mandarli al *Hilfsplatz* (ambulanza di prima linea), ma i soldati austriaci si ricusano di porgere

aiuto, e occorre un ordine formale per farli obbedire. E. X. accompagna i due feriti, ma quando passano vicino al 78° di fanteria ungherese, i soldati di questo reggimento cominciano a percuotere i feriti coi pugni; a un certo momento, scoppia una vera rissa, poichè gli Ungheresi vogliono finire i feriti serbi a baionettata. E. X. deve ricorrere agli ufficiali, che lo aiutano a trasportare i suoi protetti all' ambulanza.

Mladen Simitch, originario di Bobova, soldato serbo del



FIG. 7. — Soldati della seconda chiamata uccisi a Iovanovatz, dopo essersi arresi (15° e 14° reggimento. — Fotografia presa il 25 agosto 1914).

17° Reggimento di fanteria, 2° compagnia, 2° battaglione, si trovava, al giungere degli Austriaci, in una trincera in mezzo a morti e feriti. I feriti vennero uccisi. Simitch fece il morto, ma poi, strascinandosi per terra, potè salvarsi; gli Austriaci però sè ne accorsero e gli spararono dietro.

Il comandante del 1° Reggimento di fanteria serba riferisce, il 15 ottobre 1914, (Atto O, N° 280): « In vicinanza del fiume Schtipliane, gli Austriaci avevano fatto prigionieri circa dieci feriti del 5° reggimento soprannumerario, i quali

furono medicati. Ma quando gli Austriaci, dopo l'attacco del 2° battaglione del 5° reggimento serbo, dovettero abbandonare le loro posizioni, li fucilarono per impedire ai Serbi di riaverli vivi. I feriti furono ritrovati medicati, ma morti. »

A Iovanovatz, presso Chabatz, circa 50 soldati della seconda chiamata, appartenenti al 15° e 14° reggimento (divisione Timok), s'erano arresi al nemico consegnando le armi, e nondimeno furono trucidati dagli Austro-Ungheresi nell'interno di una casa (fig. 7). Poco dopo, i Serbi rioccuparono Chabatz e trovarono nella fattoria di Iovanovatz un mucchio di cadaveri. Le fotografie che ne furono fatte saranno l'eterna testimonianza di quest'atto contrario a tutte le leggi della guerra.

Spesse volte, i feriti vennero mutilati, e non solo i feriti, ma pure i morti: ne sono prova le fotografie possedute dal Governo serbo. Così, il capitano J. Savitch ha potuto fotografare, l' 11/24 agosto 1914, il corpo d'un giovane soldato serbo al quale gli Austriaci avevano strappato la pelle della mascella inferiore.

* * *

Stragi di non combattenti. Alcune deposizioni di prigionieri austro-ungheresi.

A. X., del 26° Reggimento, depone: « Era stato dato l'ordine, ordine letto al reggimento, di uccidere durante la campagna chiunque fosse stato incontrato, di bruciare ogni cosa e di distruggere tutto ciò che è serbo. Anche il maggiore Stanzer e il capitano Irketitch avevano comandato di assalire la popolazione serba. A Yanja, il 10 settembre, prima della seconda invasione, fu comunicato l'ordine di conquistare e di annientare l'intero paese. Tutti gli abitanti dovevano essere fatti prigionieri. Un contadino, che aveva indicato la strada ai soldati, fu fucilato, per ordine del maggior Stanzer, dai suoi uomini che gli spararono addosso cinque colpi. Un soldato croato per nome Dochan si vantava d'aver

ucciso una donna, un bambino e due vecchi e voleva che i suoi commilitoni andassero con lui a vedere le vittime. »

B. X., del 78° Reggimento, riferisce che i superiori avevano comandato di non risparmiare la vita a nessuno. Il tenente Fojtek, della 2^a compagnia, disse, a Esseg, dove era di guarnigione il 78° reggimento, che bisognava mostrare ai Serbi che cosa sono gli Austriaci, e che l'ordine era di non lasciare vivo alcuno e di ammazzare tutti.

C. X., del 78° Reggimento, racconta che il tenente Bernhard



FIG. 8. — Donne e vecchi trucidati a Krivaia.

aveva affermato la necessità di uccidere chiunque fosse stato trovato vivo, e che il maggiore Belina aveva permesso ai suoi uomini di saccheggiare le case e di rubare tutto ciò che vi avessero scoperto.

D. X., caporale del 28° reggimento della landwehr, depone : A Chabatz, gli Austriaci uccisero, vicino la chiesa, più di 60 cittadini che, prima, vi erano stati rinchiusi. Li trucidarono a baionettate per risparmiare le munizioni. Otto soldati ungheresi eseguirono l'ordine. *D. X.*, non potendo reggere a tale vista, s'era allontanato. I cadaveri restarono due giorni sul terreno prima d'essere sepolti. Fra le vittime, c'erano

vecchi e bambini. L'ordine della strage era stato dato dal generale e dagli ufficiali.

E. X., del 6° Reggimento di fanteria. Il capitano ungherese Bosnai aveva ordinato ai suoi uomini, prima che passassero la frontiera, di uccidere ogni creatura vivente, dal bambino di cinque anni fino ai più vecchi. Entrati nel primo villaggio serbo, al di là del confine, lo stesso capitano ordinò d'incendiare due case e di passare per le armi tutti, persino i bimbi nelle cullè. Furono prese circa 50 donne e, con esse, vecchi e bambini, e a tutti fu imposto di marciare davanti ai soldati durante il combattimento. E. X. ha veduto



Fig. 9. — Giovani di 15-17 anni, trucidati nel villaggio di Glichtich. Si osservino le ferite nella sommità del cranio e gli occhi perforati.

quegli infelici feriti e uccisi dalle palle dei due avversari. Ciò accadeva a Okolischte.

F. X., del 2° Reggimento bosniaco. Giunto al terzo villaggio dopo Liubovia, il suo reggimento trovò i cadaveri di alcuni contadini bruciati sopra un mucchio di fieno dal 100° reggimento. L'ordine di questo misfatto era stato dato dall'ufficiale Krebs, colonnello del reggimento. Al tenente Stibitch, del 2° reggimento, che gli aveva fatto qualche appunto e chiesto il motivo di quella barbara esecuzione, il Krebs rispose ch'erano dei « comitagi », e che d'altronde ciò non lo riguardava.

G. X., del 28° Reggimento di fanteria, depone che gli

Austriaci, durante la loro prima invasione, uccidevano tutti gli abitanti e i feriti. Il tenente Iekete fece prigionieri 25 paesani e li consegnò al suo capitano. Questi li mise in fila e cominciò a tirare loro pedate. Se gridavano, erano fucilati immediatamente.

H. X., del 28° Reggimento di linea, dice che gli Ungheresi hanno devastato tutti i villaggi serbi in Sirmia. Il capitano Eisenhut diede l'ordine di sterminare ogni creatura vivente in Serbia. Alcuni contadini musulmani della Bosnia seguivano sempre il treno delle provvisioni nell'intento di predare.

I. X., del 5° Reggimento di fanteria bosniaca. Quando il suo reggimento giunse a Zvornik, v'erano molti prigionieri serbi fatti tra la popolazione : uomini, donne e bambini. I. X. diede loro del pane, ma un caporale, che se ne accorse, lo fece legare ad un albero lasciandovelo due ore. Anche a Tusla, v'erano molti prigionieri serbi, specialmente donne e bambini, e allorchè queste poverette traversavano la via, i soldati croati sputavano loro in faccia. Il 20 settembre, arrivarono, alle dieci di sera, altri 150 prigionieri : vecchi, donne e bambini. Le donne non si potevano reggere più, e i croati le cacciavano avanti a colpi di calcio di fucile. I soldati del 60° reggimento presero anche un giovanotto di diciott'anni e lo impiccarono a un albero.

K. X., del 16° Reggimento di fanteria. A Dobritch, K. X. vide, il 16 o il 17 agosto, alcuni soldati del 57° reggimento ungherese uccidere a colpi di baionetta 11 o 12 ragazzi dai sei ai dodici anni. La strage fu comandata dal tenente Nagj. K. X. si trovava a trenta o quaranta passi dai soldati assassini. Il tenente colonello Piskor, del 16° reggimento, che passava per lì in quel momento, domandò al Nagj : « Perchè fai una porcheria simile? » E l'altro gli rispose : « Tu hai i tuoi uomini a cui puoi comandare, io i miei. Ho ordini superiori. »

Nei mio inserto ho, ancora una serie di deposizioni d'altri

soldati austro-ungheresi fatti prigionieri dai Serbi, i quali parlano di stragi degli abitanti e di atrocità commesse nelle regioni invase. Ma io credo che questi pochi esempi basteranno a provare che gli stessi soldati austro-ungheresi confessano le violenze compiute da una gran parte dei loro commilitoni e, ciò che più importa, che queste violenze furono ordinate dai loro capi (fig. 8, 9, 10).

Richiamo particolarmente l'attenzione del lettore sulla



FIG. 10. — Un' intera famiglia trucidata a Krivaia.

testimonianza di H. X., del 28° reggimento di linea, il quale dice che gli Ungheresi hanno devastato tutti i villaggi serbi in Sirmia, dunque nel loro proprio territorio.

Altri testimoni mi hanno confermato la deposizione di H. X., e pare che anche in Bosnia siano state commesse non poche atrocità dagli eserciti austro-ungheresi. Del resto, il documento seguente, trovato dal 4° reggimento soprannumerario di fanteria e trasmesso, il 25 agosto (vecchio stile), dallo stato maggiore della divisione di Timok, 2^a chiamata, al comandante della 1^a armata serba, è la prova di quanto ho affermato. Ecco il testo :

I. R. Comando del IX Corpo.
R. N° 52.

Ruma, li 14 Agosto 1914.

Per ordine del C. S. dell' A. Op. Kr. 259.

Per effetto del contegno ostile della popolazione di Klenak (1) e di Chabatz, in tutti villaggi serbi, anche se situati al di qua della frontiera, i quali sono o saranno occupati dai nostri soldati, verranno presi nuovi ostaggi e trattenuti con le nostre milizie. Tali ostaggi saranno immediatamente fucilati in caso di tentativi criminosi da parte degli abitanti contro la forza armata (macchinazioni, tradimento), e i villaggi del nemico saranno bruciati. Il comando del corpo d'armata si riserva d'incendiare anche i villaggi nel nostro proprio territorio.

L'autorità politica dovrà comunicare quest' ordine alla popolazione senza ritardo.

HORTSTEIN, *generale* (2).

* * *

Alcune relazioni ufficiali d'ufficiali serbi.

Il tenente Draguicha Stoiadinovitch, secondo comandante della 2ª Compagnia del 1º Battaglione del 15º Reggimento di fanteria, riferisce il 9/22 agosto :

« Il 7 o 8 agosto, essendo al comando di un posto di sentinella avanzata, feci la ronda fino al villaggio di Zulkovitch e nei dintorni. Ivi, in un burrone, vidi ammassati gli uni sugli altri, crivellati di ferite d'arma da taglio (baionetta) e da palle,

(1) Klenak è in territorio ungherese.

(2) K. und k. 9. Korpskommando.
R. N° 52.

Ruma, am 14. August 1914.

Auf Befehl des A. O. K. Op. Kr. 259. Zu Folge feindseligen Verhaltens der Bevölkerung von Klenak und Chabatz sind in allen serbischen Orten auch diesseits der Grenze, die von Truppen belegt sind oder es werden, neuerdings Geiseln auszuheben und bei der Truppe festzuhalten.

Diese sind bei Verbrechen der Einwohner gegen die Kriegsmacht (Anschläge, Verrat) sofort zu justifizieren und in diesem Falle auch die Orte des Feindeslandes niederzubrennen. Das Niederbrennen von Ortschaften auf eigenem Gebiet behält sich das Korpskommando vor.

Dieser Befehl wird durch die politischen Behörden der Bevölkerung sofort kund gemacht werden.

HORTSTEIN, *Genera'*.

venticinque ragazzi dai dodici ai sedici anni e due vecchi oltre i sessanta. Nel perquisire una casa, trovai due donne morte, e i loro corpi erano tutti perforati dalle palle. In un'altra, giaceva sul suolo una vecchia, uccisa insieme con la figlia. Erano tutt' e due davanti alla porta, seminude, e con le gambe allargate. Vicino al focolare spento, sedeva un vecchio coperto di piaghe fatte da colpi di baionetta, dalle quali il sangue gemeva: era morente e aveva il viso stravolto. E mi parlò così: « Non so come vivo ancora. Son qui da tre giorni e non fo' che guardare mia moglie e mia figlia morte, i cui corpi giacciono presso la porta. Non paghi d'averci coperti d'onta, ci colpirono con le baionette, e poi, i vigliacchi, hanno preso la fuga. Io solo sono sopravvissuto, e guardo questo mare di sangue, il loro sangue, che si allarga intorno a me e non ho la forza di fare un passo per allontanarmi. »

« In un cortile, prosegue l'ufficiale, trovai un bambino di quattro anni, che avevan gettato là dopo averlo ucciso. Il suo corpicino era stato, in parte, divorato dai cani. Presso a lui, giaceva il cadavere nudo di una giovane donna, e tra le gambe le avevano posto il suo neonato sgozzato. Un po' più lontano, era stesa a terra una vecchia. Nell' interno della casa, sopra un letto metallico, giaceva, colle mani contorte nello spasimo estremo, il corpo d'una leggiadra fanciulla, e la camicia che la copriva era tutta insanguinata. Sull' assito, una donna attempata, morta anch' essa, spariva sotto un mucchio di tappeti. Dalla parte opposta del villaggio, vidi i cadaveri di due vecchi presso la porta d'una capanna, e, dirimpetto, erano stese morte due ragazze. I paesani mi raccontarono che gli Austriaci avevano trascinato nel loro accampamento gli abitanti del villaggio: uomini, donne e bambini, ordinando a tutti di gridare: « Viva il valoroso esercito austriaco! Viva l'imperatore Francesco Giuseppe! », e che quelli che vi si erano recusati furono immediatamente fucilati. Mi fu anche detto che i soldati uccidevano le contadine per un paio di dinars. In una casa, quattro sorelle

vennero uccise insieme colla loro vecchia madre. Di altre due, una fu ferita, e l'altra si sottrasse all' eccidio con la fuga. Mi trattenni alquanto con esse, e tutta la giornata fu un andare e venire di donne e bambini feriti che mi chiedevano qualche medicatura. »

Il tenente Ievrème Georgevitch (Divisione della Drina, 1ª chiamata) riferisce, il 12/25 agosto, che nel comune di Dornitza, Massimo Vasitch, di cinquantatre anni, fu legato dagli Austriaci alla ruota di un mulino messa in movimento, e che i soldati, come la ruota ad ogni giro lo riconduceva davanti a loro, gli davano delle puntate con la baionetta fino a che fu ucciso.

Il capitano Stevan Burmasovitch, comandante della 2ª Compagnia del 1º Battaglione del 15º Reggimento di fanteria (2ª chiamata), dice nella sua relazione, in data del 17/50 agosto, d'aver veduto, nel villaggio di Bogosavatz, trucidata dagli Austriaci, un' intera famiglia composta di otto persone. Presso una tettoia giaceva un vecchio. Nel cortile d'una casa vide il cadavere di un uomo tra i quaranta e i cinquant'anni. Un altro si trovava sulla strada davanti alla casa e, più lontano, v'erano due morti caduti insieme tenendosi stretti in un abbraccio supremo. Una donna gli disse che erano un fratello e una sorella uccisi nello stesso momento. In una casa, i soldati avevano ammazzato quattro ragazzi dagli otto ai quindici anni, e una donna gli raccontò che avevano trascinato via, prigionieri, una quantità di persone.

Il colonnello Diura Dokitch del 20º Reggimento di fanteria della 1ª chiamata, nella sua relazione, in data del 15/26 agosto, dice : « Sopra un prato vicino ad un ruscello, sulla riva sinistra del Jadar, un po' più in giù dell' osteria di Krivaia, vidi stesi a terra, morti e legati insieme per le mani, un gruppo di bimbi, di fanciulle, di donne e di uomini, quindici in tutto. Una buona parte di essi erano stati trucidati a colpi di baionetta. Una fanciulla n'ebbe la mascella destra perforata, e l'arme l'era uscita dalla guancia

sinistra. Moltissimi cadaveri non avevano più denti. Sul dorso d'una vecchia stesa bocconi, v'erano coaguli di sangue nei quali furono trovati alcuni denti. La vecchia giaceva a fianco della ragazza, ma sembra che sia stata uccisa poco prima di lei, perchè i denti della fanciulla erano sparpagliati sulla sua schiena. Le ragazze e le giovani donne avevano le camice insanguinate, e ciò proverebbe che, prima di morire, erano state violate. Vicino a questo gruppo, ma in disparte, giacevano i cadaveri di tre uomini trucidati a colpi di baionetta nella testa, nel collo e nel petto.

* * *

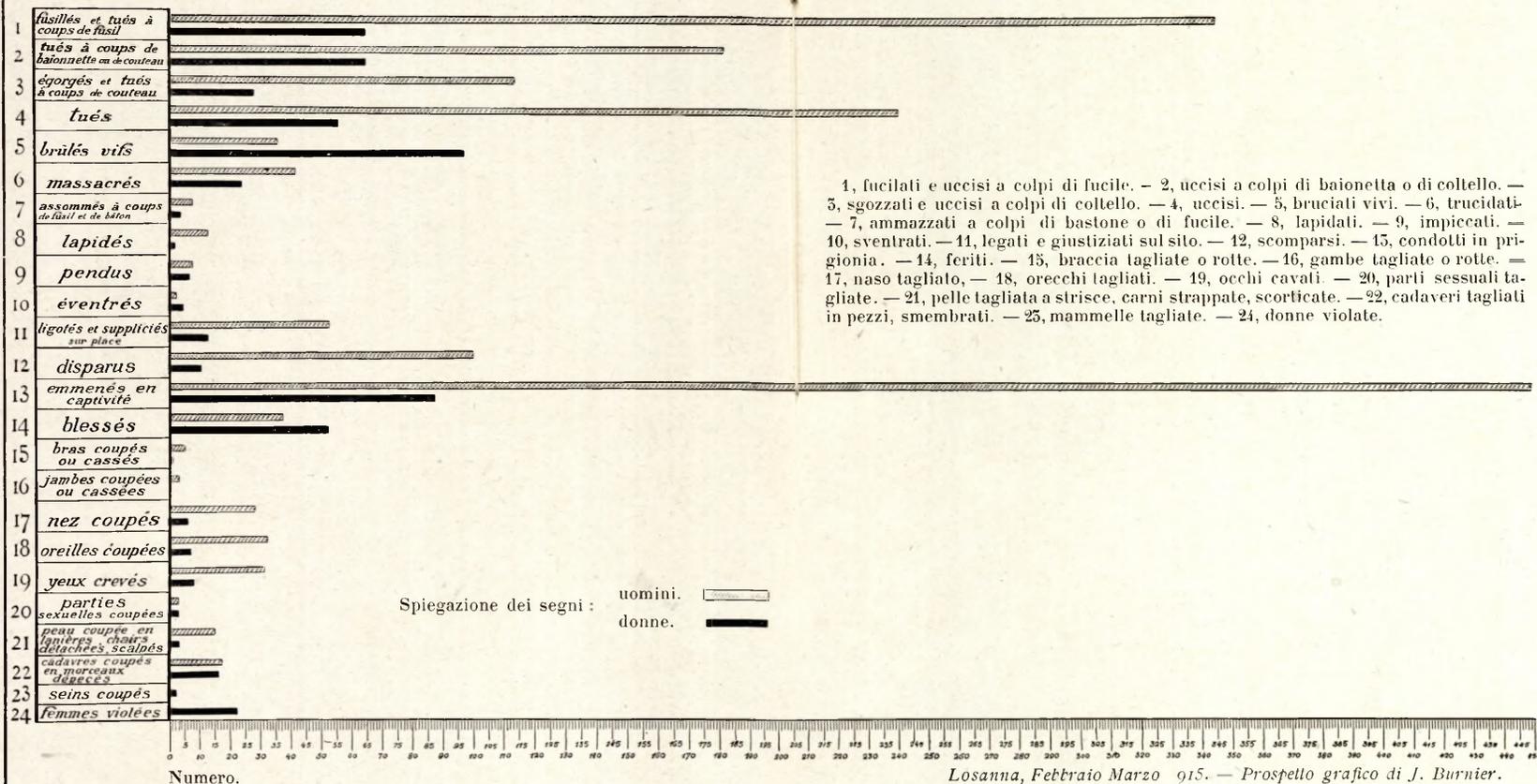
Alcune testimonianze di non combattenti.

Deposizione di Draga Petronievitch di Chabatz d'anni trentadue. Questa deposizione è confermata da una serie di testimonianze d'altre donne dello stesso paese. Il 5^o luglio (vecchio stile), tre soldati entrarono in casa sua, e le domandarono: « Dov' è tuo marito? » Saranno state allora le due pomeridiane, e poi, fino alla mezzanotte, non vide più nessuno. Ma a quest' ora, mentre essa si tratteneva con altre due donne, si presenta un capitano con due soldati e le intima la consegna delle bombe e dei fucili, assicurandola che non aveva da fare con gente cattiva: « Noi Ungheresi non siamo cattivi; però mettete una bandiera bianca sulla vostra casa. » Il domani, Draga ha la visita di quattro soldati che le ordinano di seguirli. Due altre donne, che avevano passaporti austriaci, furono lasciate in libertà coi loro bimbi; ma Draga viene condotta all' Hôtel Europa che rigurgita di donne, di fanciulle e bambini. Per tre giorni, le tennero rinchiusa senza dar loro altro cibo che un po' di pane ed acqua. La prima notte trascorse senza alcun evento, ma la notte seguente, le donne furono condotte in un' altra stanza da alcuni caporali e sergenti che domandarono loro: « Dove sono i vostri mariti? Dove sono le posizioni occupate? Dove

Inchiesta fatta dal Prof. R.-A. REISS sulle atrocità austriache in Serbia 1914

Circoli di POTSERIE, di MATCHVA, del JADAR e di qualche altro comune

STATISTICA DEI SUPPLIZI



1, fucilati e uccisi a colpi di fucile. — 2, uccisi a colpi di baionetta o di coltello. — 3, sgozzati e uccisi a colpi di coltello. — 4, uccisi. — 5, bruciati vivi. — 6, trucidati. — 7, ammazzati a colpi di bastone o di fucile. — 8, lapidati. — 9, impiccati. — 10, sventrati. — 11, legati e giustiziati sul sito. — 12, scomparsi. — 13, condotti in prigionia. — 14, feriti. — 15, braccia tagliate o rotte. — 16, gambe tagliate o rotte. — 17, naso tagliato. — 18, orecchi tagliati. — 19, occhi cavati. — 20, parti sessuali tagliate. — 21, pelle tagliata a strisce, carni strappate, scorticata. — 22, cadaveri tagliati in pezzi, smembrati. — 23, mammelle tagliate. — 24, donne violate.

sono gli eserciti? » Alla risposta delle donne che l'ignoravano, le percossero col calcio dei fucili. Draga Petronievitch, due mesi dopo, non era ancora guarita dei colpi ricevuti.

D'allora in poi, tutte le notti, i soldati entravano nella sala dove le donne dormivano, prendevano le giovanette in due, uno per la testa, l'altro per i piedi, e le portavano via, e, al primo grido, cacciavano loro in bocca un fazzoletto. Dall' hôtel Europa, le donne erano trasportate all' hôtel « Casino », e da lì nella chiesa già mezza piena. Allorchè la chiesa fu bombardata dai Serbi rivenuti, fu imposto a quelle disgraziate di gridare : « Viva l'Ungheria! » Molti ufficiali violarono le ragazze dietro all' altare, e, durante il bombardamento, gli Austriaci collocarono le poverette sulle strade e bene in vista, affinchè le granate serbe le sterminassero. Alla fine, le rinchiusero nelle stalle della caserma dei gendarmi, di dove, poi, i Serbi le liberarono. L'intenzione degli Austriaci sarebbe stata di condurle in Austria, ma le cannonate serbe avevano distrutto il ponte, e, il giorno dopo, era troppo tardi : i Serbi eran là! Talora, alcune fanciulle erano adescate, la sera, dagli ufficiali, e, il giorno appresso, comparivano riccamente adornate con le vesti provenienti dai saccheggi. Draga cita i nomi di alcune fanciulle violate, tra le quali una ragazzetta di quattordici anni.

Milena Stoitch, di sedici anni, e Vera Stoitch, di quattordici, furono prese dagli Austriaci insieme con molte altre donne. Credono che ve ne fossero almeno due mila. Una metà fu imprigionata, e le altre menate via dai soldati; fra queste, le due fanciulle con la loro nonna, Ievrasima Stoitch, di sessantacinque anni. Le fecero marciare alla testa della colonna dall' una e mezzo alle sette di sera. Ad ogni scarica dei fucili, le donne, a un comando dato in ungherese, e che la moglie del farmacista Gaitch traduceva, dovevano gettarsi per terra. Fra quelle disgraziate, c'erano due o tre che avevano partorito da due giorni. Allorchè gli Austriaci ritornarono a Chabatz, e le sentinelle tirarono alcuni colpi di fucile, i soldati d'origine serba dissero alle donne : « Fuggite! » ma

gli Ungheresi e gli Austriaci : « Noi non vi vogliamo uccidere; saranno i vostri propri soldati quelli che vi uccideranno ».

Savko Bochkovitch, di Rabari, di sessantacinque anni, ha due ferite nel petto e tre nel braccio destro, ferite esaminate da me e provenienti da colpi di baionetta. Giunti gli Austriaci, esso fu condotto nel cortile della sua fattoria dove si trovavano due altri uomini : Jivan e Ostoia Maletitch, l'uno di cinquantacinque e l'altro di settantacinque anni. Ivi, i soldati uccisero i due Maletitch a baionettata e ferirono il Bochkovitch che cadde, fece il morto, e con questo strattagemma potè scampare. Nel villaggio, v'erano cadaveri da per tutto. I soldati che facevano quelle stragi non comprendevano il serbo. Poi, passò un reggimento composto di Czechi, a quanto pareva, che non molestò la popolazione. Gli Austro-Ungheresi non bevevano mai acqua prima, che gli altri non l'avessero assaggiata.

Liubomir Tarlanovitch, di diciott'anni, ebbe alcune ferite di baionetta, che ho esaminato io stesso, nella schiena e nel fianco destro; ma gli riuscì di fuggire in un campo di granturco, dove piovevano le palle tirate dietro a lui senza colpirlo. Suo fratello Michaïlo, di sedici anni, quando arrivarono i soldati, era nella strada. Subito uno di essi lo ferì con una baionettata. Michaïlo cadde, e i soldati gli si avventarono addosso immergendogli nel corpo la baionetta per ben quindici volte. Stevania Bochkovitch, di quarant'anni, che fu presente a quella scena, conferma la deposizione di Liubomir. Anche i due figli del cugino del Tarlanovitch furono uccisi nello stesso modo.

Milan Despotovitch, di sessantacinque anni, nativo di Dobritch Donie, si trovava insieme con tre vecchi più che sessantenni e un ragazzo di tredici anni, quando vennero gli Austriaci. Questi li legarono e li condussero nel villaggio di Schor. Là, ben legati con corde e in modo che non si potessero più muovere, furono messi vicino a una casa alla quale i soldati appiccarono il fuoco, ma, per un miracolo, le

fiamme non toccarono quegli infelici. Allora furono trasportati a Losnizza; però, durante il cammino, essendo state tirate da lontano alcune schioppettate, i soldati scapparono fra il granturco. Poi rivenero, e uccisero i compagni del Despotovitch a colpi di baionetta. Quanto a lui, potè fuggire. A Schor, avevano voluto arrostarli, e avendo quei disgraziati supplicato i loro carnefici di finirli al più presto, questi risposero che prima li volevano martirizzare.

Svetko Baitch, quarantenne, di Dobritch Donie, depone che nel suo villaggio vi furono sedici vittime. A un certo Jivko Spasoievitch, di sessant'anni, i soldati tagliarono il naso e gli orecchi, e poi l'uccisero. La stessa sorte toccò anche a Ivan Alimpitch di sessantasette anni. Pavle Kovatchevitch ebbe prima la faccia completamente tagliuzzata, e poi venne fucilato. A Boschko Kovatchevitch, di cinquantasei anni, tagliarono le mani e affondarono i denti. Krsmania Vaselitch, di sessantadue anni, che aveva già un figlio ucciso, fu trafitta colla baionetta nonostante che, con le lagrime agli occhi, avesse supplicato i soldati di risparmiarle la vita. Io stesso vidi le sue ferite nel braccio e nella mano. Altre otto persone furono condotte via, e non si sa che fine abbiano fatto. Queste stragi furono commesse, il primo agosto, da soldati che non parlavano il serbo.

Persida Simovitch, d'anni ventisette, ostessa a Krupanj. Uno stato maggiore austriaco con un generale e un maggiore o colonnello aveva preso dimora nella sua osteria. Subito le intimarono la consegna delle « sue bombe » dicendole : « Da voi, in Serbia, anche le donne hanno le bombe; datecele. » Un medico le chiese delle uova per il generale; ma essa, non avendone, andò a cercarne, e ne trovò uno solo che diede al medico. Questi la consigliò di darlo direttamente al generale che parlava il serbo. Persida crede di dover a quell'uovo l'incolumità della sua casa. Il maggiore, o colonnello che fosse, era molto duro di cuore. Appena i soldati gli conducevano dinanzi uno del paese, urlava : « Al noce! » E così, Persida vide impiccare venti contadini davanti la sua propria

casa. Prima d'impiccarli, i soldati li percuotevano col calcio dei fucili e li perquisivano. Generalmente, i corpi delle vittime, vecchi o giovani, restavano appesi fino a che le fosse non erano pronte, ma uno vi rimase tutta la giornata. Persida domandò ad uno dei soldati (croati, tedeschi, ungheresi) perchè facessero così, e le fu risposto : « Ce l'ordinano. » Quattro ufficiali, che pure alloggiavano alla sua osteria, le comandarono di cucire alcuni piccoli sacchi che dovevano servire per mettervi il denaro preso agli impiccati e ai prigionieri, e quello rubato durante il saccheggio della città. Avendo l'ostessa chiesto agli ufficiali per quale ragione prendevano anche il denaro, le dissero che la guerra costava cara e che quel denaro avrebbe facilitato alla loro nazione di sopportarne le spese. Gli stessi ufficiali la mandarono un giorno a cercare del vino, ch'essa pagò del proprio, e il denaro non glielo resero mai, benchè avessero mangiato e bevuto tutto quel che aveva.

Iacob Zwedeinovitich, contadino di Banjevatz, fu condotto dagli Austriaci, il 4 agosto, a Bielina, insieme coi propri figli, dove altri contadini vennero trasportati coi loro. Di là, gli Austriaci, per avere qualche ragguaglio delle posizioni dell' esercito serbo, lo mandarono in Serbia con l'obbligo di ritornare il 16 agosto, avvertendolo che, se non fosse rivenuto, i suoi figli sarebbero stati fucilati. Egli si presentò all' autorità serba, e non sa che sia avvenuto di loro.

*
* *

Alcuni risultati della mia inchiesta personale.

Ho percorso una buona parte dei territori serbi che ebbero maggiormente a soffrire per la prima invasione degli Austro-Ungheresi e, dovunque, per quanto mi fu possibile, ho potuto accertare la verità delle deposizioni dei miei testimoni oculari. Nelle pagine che seguono, riporterò solo alcuni fatti tipici della mia inchiesta, i cui risultati completi sono

contenuti nella relazione che sarà consegnata fra breve al Governo serbo.

Il lettore si ricorderà certo della deposizione del caporale D. X. del 28° reggimento di fanteria, il quale disse d'essere stato presente alla strage di 60 cittadini compiuta presso la chiesa di Chabatz. Orbene, io ho potuto accertare che dietro questa chiesa si trova una fossa comune, lunga 10 metri e larga 5 metri e mezzo. L'ho fatta scavare : alla profondità di un metro, apparve un mucchio di cadaveri ammassati alla rinfusa e in posizioni diverse. Gli uni avevano i piedi in su, gli altri giacevano sul fianco, ed altri ancora erano ripiegati su se stessi (fig. 11). Tutto prova che i corpi sono stati coperti di terra così come caddero nella fossa. E fra queste vittime, quanti furono sepolti vivi? I vestiti, ancora in buono stato, indicano che sono contadini. Hanno le braccia legate con corde, e per quanto si può giudicare da un cadavere, ve ne sono d'ogni età : dai dieci fino agli ottant'anni. Non fu possibile di precisare il numero delle persone sepolte in quella tomba. D. X. stima che ce ne siano più di 60, mentre gli abitanti di Chabatz credono che superino i 120. Per conto mio, ho accertato che ve ne sono almeno 80.

A Lipoliste, gli abitanti del villaggio, al giungere degli Austriaci, si mettono in salvo nella casa di Teodoro Marinkovitch. I soldati, passando, scaricano i loro fucili nell'interno di essa, a traverso le porte e le finestre. Cinque rifugiati sono uccisi : Marco Marinkovitch, di diciannove anni, Teodoro Marinkovitch, di sessanta; Rutschika Marinkovitch, di venti, Milutine Stoikovitch, di diciott'anni; Zakorska Stoikovitch, di undici; e cinque altri feriti : Dragomir Marinkovitch, di diciott'anni; Stanoika Marinkovitch, di sessanta; Bogoliub Chataritch, di dieci; Mila Savkoitch, di sei; Marta Stoikovitch, di quarant'anni. Ho esaminato la casa e rilevato i fori nella porta, nelle finestre e nei muri interiori, e tutto lascia vedere che i colpi sono stati sparati dall'esterno. Ho pure esaminato e rilevato le ferite, in parte cicatrizzate, delle vittime sopravvissute.

A Petkovitza, 24 donne e bambini e 6 uomini cercano rifugio in casa di Milan Maritch, costruita più solidamente delle altre. Gli Austro-Ungheresi fanno uscire le donne e, in una stanza, uccidono gli uomini a colpi di rivoltella. Poi, frugano i cadaveri e rubano : a Milan Maritch, per esempio, han preso l'orologio e cento franchi. Ho rilevato sull' assito della stanza, dove fu compiuta la strage, numerose tracce

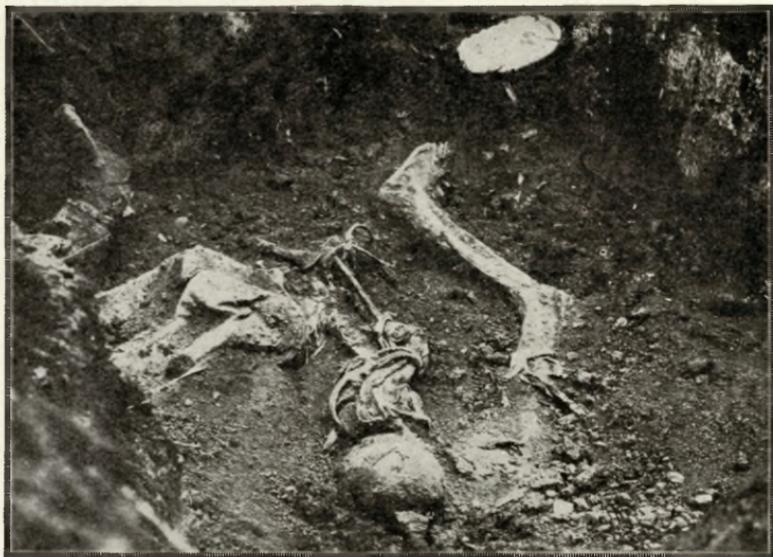


FIG. 11. — Fossa aperta dietro la chiesa di Chabat. Si osservino la positura dei cadaveri (gambe in alto) e le corde che cingono il braccio di una vittima.

di palle tirate dall' alto in basso, e ho verificato pure tracce di palle sui muri.

Anche nel villaggio di Preniavor, uno dei più fiorenti della Matchva, gli Austro-Ungheresi hanno commesso atrocità innumerevoli. Appena arrivati, il comandante radunò la popolazione, cavò di tasca la lista dei membri della « Narodna Odbrana », società patriottica serba, li fece uscire dalle file e fucilare. Anche i reduci delle due guerre precedenti, nonostante i loro attestati d'invalidità, furono passati per le armi, e così pure quelli che non avevano risposto all' invito del

comandante. Inoltre, circa 500 donne furono rinchiuso nell'osteria, e molte fanciulle e bambine vennero violate.

La casa di Milan Milutinovitch è rasa al suolo dal fuoco. Anche un' altra casa vicina è incendiata. Uno dei muri, ancora in piedi, è pieno di macchie di sangue e presenta tracce di palle. La forma delle macchie a raggi molto lunghi denota che il sangue è spiccato con impeto contro il muro. Diversi testimoni oculari m'assicurano che i soldati austriaci hanno trascinato seco 100 donne e bambini e che, dopo averli ammazzati in vari modi, gettarono i cadaveri nella casa in fiamme del Milutinovitch.

Ho frugato tra le macerie della casa e vi ho scoperto una gran quantità d'ossa umane carbonizzate o calcinate. I contadini avevano già sotterrato i pezzi più grandi in una fossa vicina, ma io l'ho fatta scavare e ho potuto così assicurarmi che conteneva molti resti umani.

Nella scuola di Preniavor, furono bruciate, in una delle sale, 17 persone, la maggior parte ancor giovani. Durante la mia visita alla scuola incendiata, ho veduto sui muri della classe larghe macchie di sangue, e ho scoperto tra il materiale scolastico carbonizzato una quantità d'ossa umane. Ciò prova che le vittime furono uccise prima d'esser state bruciate (fig. 12).

In vicinanza della casa di Michailo Milutinovitch, v'era una fossa comune. L'ho fatta scavare : conteneva circa 20 cadaveri. Dopo qualche palata, quasi a fior di terra, ho trovato il braccio di un bambino, di due o tre anni, ornato ancora di un povero braccialetto di perle. Scavando più fondo, ho veduto i resti di corpi di donne e di bimbi di meno di sei anni.

Vladimir Preisevitch, di quarantadue anni, possiede una casa vicino la chiesa del luogo chiamato Zrkvena mala. Egli aveva dato ospitalità a un soldato serbo di cavalleria gravemente ferito durante uno scontro. Giunti gli Austriaci, Preisevitch fuggì pensando che avrebbero risparmiato la vita al suo protetto. Ma rivenuto più tardi, trovò il ferito, legato e

carbonizzato, nel letto sotto il quale gli Austriaci avevano appiccato il fuoco. Io stesso ho accertato che il letto di ferro presenta tracce di fuoco, che, di sotto, l'assito è consumato sopra una superficie di 1 metro su 2, e che il muro, in quel punto, è tutto annerito.

Presso la stazione di Preniavor, una fossa comune contiene i cadaveri di 25 persone, da venti a cinquant'anni, fucilate



FIG. 12. — Sala della scuola di Preniavor, dove 17 vittime furono bruciate dopo di essere state uccise. Si osservino le macchie di sangue sul muro.

dagli Austriaci. Tra le vittime, vi sono alcune donne e giovani invalidi delle guerre precedenti. Il cappellano militare del 1° reggimento, Milan Ivanovitch, che ha seppellito le vittime, m'ha dato tutti i loro nomi; e nel mio inserto si trovano pure i nomi dei trucidati di Preniavor.

In vicinanza della stazione di Lechnitz, v'è una grande fossa comune di 20 metri di lunghezza, 5 metri di larghezza e 2 metri di profondità, nella quale sono sepolti 109 contadini da otto a ottant'anni. Sono gli ostaggi dei paesi circonvicini che gli Austriaci avevano condotto in quel luogo, dove la

tomba era già stata loro scavata. Dopo averli legati insieme con corde e serrati con un filo di ferro, un picchetto salì sul terrapieno della ferrovia, e da lì, a quindici metri di distanza, scaricò i fucili contro le vittime. Tutti caddero nella fossa, e subito altri soldati li coprono con la terra senza neanche esaminare se fossero morti o solamente feriti. È certo che parecchi non furono colpiti mortalmente, qualcuno forse non fu nemmeno toccato, ma, trascinati dai caduti nella tomba, vi furono sepolti vivi. Mentre fucilavano quei disgraziati, fu condotto colà un altro gruppo di prigionieri che comprendeva molte donne, e nel momento in cui quelli cadevano, costrinsero questi poveretti a gridare : « Viva l'imperatore Francesco Giuseppe ! » Ho fatto aprire anche questa fossa, e la positura dei cadaveri mi mostrò come quei corpi fossero caduti alla rinfusa. E il fatto che molti erano in piedi è forse un segno che le vittime hanno cercato di salvarsi. Le braccia dei cadaveri erano cinte con funi.

A Bastave, i soldati austro-ungheresi hanno commesso una crudeltà inaudita, che io ho potuto verificare sia con le deposizioni di testimoni oculari, sia visitando i luoghi, ed anche per mezzo delle fotografie delle vittime che sono in mio possesso. Al giungere degli Austriaci, le donne e i bambini del villaggio s'erano rifugiati alla « Tegolaia ». Due sole, le Soldatovitch, già vecchie, l'una di sessantacinque e l'altra di settant'anni, e per giunta inferme, vi rimasero, convinte che anche il più crudele nemico avrebbe rispettato donne vecchie e malate. Ma quando i soldati furono partiti, e i paesani ritornarono nel villaggio, trovarono le due donne, l'una nel letto, l'altra dietro l'uscio della camera, uccise e mutilate. Avevano le poppe tagliate, e i corpi presentavano molteplici tracce di colpi di baionetta o di coltello (fig. 15). Michaelo Mladenovitch dice che le donne le quali, secondo la costumanza serba, ne lavarono i cadaveri prima che fossero seppellite, hanno potuto riconoscere che le due vittime, avanti di morire, erano state violate.

I pochi casi riferiti basteranno acciocchè il lettore possa

farsi un' idea della raffinata crudeltà con cui gli Austro-Ungheresi hanno sterminato una gran parte della popolazione dei territori invasi. E molti sono ancora i non combattenti portati via, dei quali non si è saputo più nulla. Se però si volesse indurre dai « metodi » austriaci della *Strafexpedition*, è assai probabile che un buon numero degli ostaggi siano stati uccisi per via.

Più volte, ho parlato di non combattenti, sopravvissuti alle



FIG. 15. — La vecchia Soldatovich (78 anni) uccisa e mutilata a Bastave.

loro ferite. Non citerò che due soli esempi tipici. Stanislas Theodorovitch ha tredici anni; è di Mrzenovatz. Quando arrivarono gli Austriaci, egli pascolava l'armento. Insieme con altri cinque contadini, di cui tre già vecchi, e legato a quelli per mezzo di funi, è condotto fino alla Sava. Di lì l'internano nel paese e, a un certo momento, li mettono tutti e sei sopra un mucchio di fieno, e i soldati sparano loro addosso, a una distanza di quattro a cinque metri. Theodorovitch è ferito nella testa e nel braccio. La ferita nella testa rese necessaria

la trapanazione, che fu eseguita all' ospedale civico di Valievo. Ivi ho veduto ed esaminato il paziente.

Stana Bergitch, di sessantott' anni, era nella sua casa, a Ravagne, quando vennero gli Austriaci i quali, davanti ai suoi propri occhi, trucidarono tutta la sua famiglia composta di otto persone, e a lei ruppero le braccia col calcio dei fucili. Fu curata all' ospedale russo di Valievo dove l'ho veduta.

Quando ho cominciato la mia inchiesta, erano stati ritrovati e riconosciuti nei villaggi e nelle piccole città per cui sono passato, 1508 cadaveri di non combattenti; inoltre, 2.280 abitanti erano scomparsi. Ma allora, una parte del distretto di Chabatz, cioè una frazione del circolo di Radievski e parte dei circoli di Iadranski e di Absukovatzki, era tuttora occupata dagli Austriaci; quindi non si poteva conoscere il numero dei morti. Io poi non ho visitato tutti i comuni dove atti di violenza furono commessi; tuttavia stimavo, dai 5 ai 4000, il numero dei non combattenti uccisi fino allora nel territorio invaso.

Le informazioni ufficiali giunte poi sembravano darmi ragione, benchè le liste ufficiali dei non combattenti uccisi siano ancora ben lontane dall' essere complete. Tuttavia quelle dei circoli, dove la numerazione degli uccisi e degli scomparsi è già stata fatta, basta a dare un' idea dell' enormezza della strage. Nei circoli di Iadar, di Potserie e di Matchva, il numero degli uccisi è di 1255. Decomponendo questo numero secondo l'età delle vittime, si ottengono le cifre seguenti :

Meno di 1 anno	8	11 anni...	5	22 anni...	8	33 anni...	4
1 anno ..	5	12 anni...	17	23 anni...	8	34 anni...	3
2 anni...	6	15 anni...	7	24 anni...	7	35 anni...	19
3 anni...	15	14 anni...	17	25 anni...	27	36 anni...	8
4 anni...	6	15 anni...	16	26 anni...	12	37 anni...	7
5 anni...	10	16 anni...	28	27 anni...	15	38 anni...	15
6 anni...	9	17 anni...	50	28 anni...	14	39 anni...	7
7 anni...	8	18 anni...	39	29 anni...	4	40 anni ..	31
8 anni...	6	19 anni...	55	30 anni...	29	41 anni...	8
9 anni...	4	20 anni...	24	31 anni...	9	42 anni...	7
10 anni. .	5	21 anni...	29	32 anni...	10	43 anni...	2

44 anni... 4	56 anni... 29	68 anni... 14	81 anni... 1
45 anni... 35	57 anni... 15	69 anni... 4	82 anni... 1
46 anni... 8	58 anni... 42	70 anni... 55	83 anni... 1
47 anni... 11	59 anni... 15	71 anni... 5	85 anni... 1
48 anni... 55	60 anni... 79	72 anni... 5	86 anni... 1
49 anni... 19	61 anni... 12	75 anni... 1	89 anni... 1
50 anni... 65	62 anni... 24	74 anni... 7	90 anni... 4
51 anni... 15	65 anni... 8	75 anni... 12	92 anni... 1
52 anni... 28	64 anni... 16	76 anni... 1	95 anni... 2
53 anni... 25	65 anni... 56	78 anni... 2	Età ignota 28
54 anni... 51	66 anni... 5	79 anni... 2	
55 anni... 55	67 anni... 6	80 anni... 9	

Fra queste vittime, sono 288 donne.

Gli scomparsi, fra i quali v'erano molte donne e bambini, sono 554; e di essi, da quando furono condotti via dalle milizie austro-ungheresi, non si è saputo più nulla.

Ogni mezzo di dare la morte fu escogitato dai carnefici, che spesse volte han mutilato i morenti o i cadaveri. Avendo voluto ricercare i mezzi da loro impiegati per uccidere e mutilare, vidi vittime fucilate, trafitte con le baionette, sgozzate con coltelli, violate e poi uccise, lapidate, impiccate, ammazzate col calcio dei fucili o a colpi di bastone, sventrate, bruciate vive, vittime a cui avevano tagliato o asportato le gambe, cavato gli occhi, strappato il seno, tagliato la pelle a strisce, scarnite le ossa, e vidi, infine, una tenera bambina di tre mesi data in pasto ai maiali.

Per scusarsi, gli Austro-Ungheresi hanno preteso che i non combattenti serbi avevano fatto fuoco contro i loro soldati e che per ciò essi dovettero infliggere pene di morte. Ma questa scusa non regge: prima, perchè basta gettare uno sguardo sulle cifre che precedono, per rendersi conto del numero considerevole di bambini al di sotto di dieci anni, di vecchi oltre i sessanta e di donne che certo non hanno preso parte attiva alla lotta, e poi, perchè più della metà dei non combattenti non furono fucilati, ma, come io stesso ho potuto verificare, sterminati a colpi di baionetta, e molti, per soprammercato, mutilati. Eppure un

esercito che rispetti le leggi della guerra, non si abbasserà mai, quando la pena di morte sia necessaria, ad eseguirla altrimenti che con la palla del fucile, poichè, infine, quei disgraziati null' altro fecero che difendere il proprio paese. Ma io ho veduto inoltre una grande quantità di non combattenti soltanto feriti, è vero, talvolta, assai gravemente. Se la tesi austriaca fosse giusta, si dovrebbe allora concludere che i nemici della Serbia hanno inventato la semiesecuzione, nella quale si ferisce ma non si uccide.

* * *

Saccheggio e distruzione di beni mobili.

Gli eserciti invasori, in tutti i luoghi per dove sono passati, han messo a sacco e a rovina ogni cosa. Nelle case, la mobilia è distrutta, i forzieri scassati, gli oggetti di valore spariti.

Nella città di Chabatz, quasi mille casse forti furono aperte e vuotate. Due sole ho trovato intatte, ma portavano le tracce dei vani tentativi fatti per scassarle. Il numero considerevole dei forzieri ha la sua ragione nel grande uso che si fa in Serbia di questo mobile.

Alcuni sono stati aperti proprio con arte. Ho fotografato alla banca Chabatzka Sadrug a tre casse forti sventrate con una tale maestria « professionale » che scassinatori specialisti arrossirebbero di gelosia. Generalmente i forzieri, di qualità molto scadente (fabbricazione viennese in gran parte), sono stati sfondati a colpi d'ascia o collo scalpello. Un forziere sventrato, lasciato nel mezzo della strada, era proprio il quadro rappresentante il passaggio degli eserciti austro-ungheresi. Ho esaminato sia nella città, sia nella campagna, molte case che avevano ricevuto la visita degli Austriaci, e da per tutto, oggetti preziosi rubati, e la mobilia, il vestiario, e la biancheria, che non han potuto rubare, distrutti. I quadri e i mobili imbottiti sono squarciati e i tappeti tagliati, il vasellame franto. I muri sono imbrattati

d'inchiostro, e non c'è luogo dove i soldati non abbiano deposto i loro escrementi.

Alcuni esempi illustreranno meglio quello che ho detto. Nella casa di Iakov Albala, a Chabatz, Poterska Ulitza, ogni cosa è in pezzi e rovinata; il forziere è sventrato, i valori non commerciabili sparpagliati sul suolo, la mobilia e le stoviglie rotte, i quadri squarciati. I vestili sono stati tirati fuori della guardaroba, e lacerati e imbrattati, gli oggetti di valore rubati. Albala possedeva un patrimonio di 150.000 franchi depositati nel suo forziere. Egli era fuggito da Chabatz e, quando seppe in quale stato gli avevano ridotto a casa, è morto d'un colpo d'apoplessia. Nel testamento, che ho trovato per terra, legava tutti i suoi beni ai poveri di Chabatz, senza distinzione di religione.

In casa dell'avvocato e capitano della riserva Dragomir Petrovitch, di Chabatz, avevano preso alloggio tre ufficiali ungheresi. Essi hanno rubato tutta l'argenteria, segnatamente quarant'otto posate, i gioielli e le vesti della signora Petrovitch. I mobili sono spaccati, i vestiti lacerati, gli armadi a specchio e gli specchi spezzati. La carrozza dell'avvocato è mezzo rovinata, e le sue carte giacciono sparpagliate sul suolo. Una notte, verso le dodici, gli ufficiali hanno ordinato ai loro attendenti di trasportare il forziere in fondo al cortile, l'hanno scassato e si son presi più di 10.000 franchi di valori. In cambio, v'hanno lasciato da per tutto delle immondizie, persino sulla tavola nella stanza da pranzo. Particolare curioso: gli ufficiali, la sera, dopo rientrati, si svestivano e indossavano le vesti della padrona di casa. Saccheggiatori e perversi!

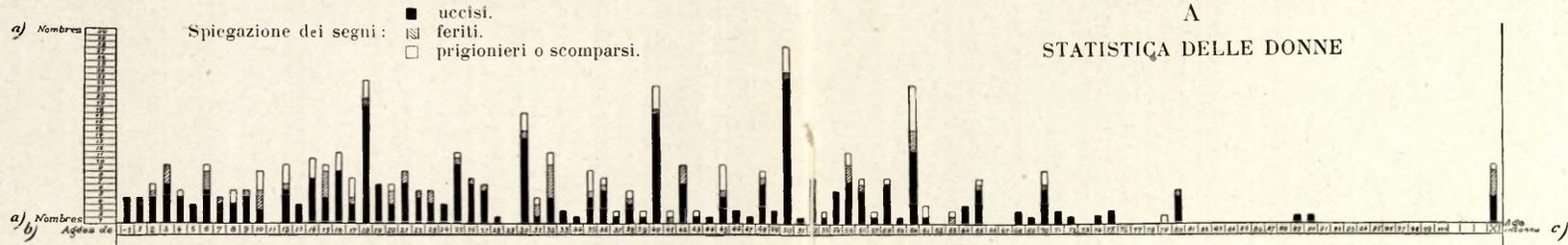
In casa del prete di Bresiak, Massimo Vidakovitch, i soldati austro-ungheresi hanno annientato ogni cosa e rubato gli oggetti di valore. Fra gli oggetti distrutti, ci sono quattro macchine da cucire che le figlie del prete adoperavano per insegnare il cucito alle donne del villaggio. Uno scritto trovato sull'uscio di una stanza dice: « Prete, se ritorni, mira l'opera degli « Schwabas » (soprannome dato agli Austriaci dai Serbi).

Inchiesta fatta dal Prof. R.-A. REISS sulle atrocità austriache in Serbia 1914

Circoli di POTSERIE, di MATCHVA, del JADAR e di qualche altro comune

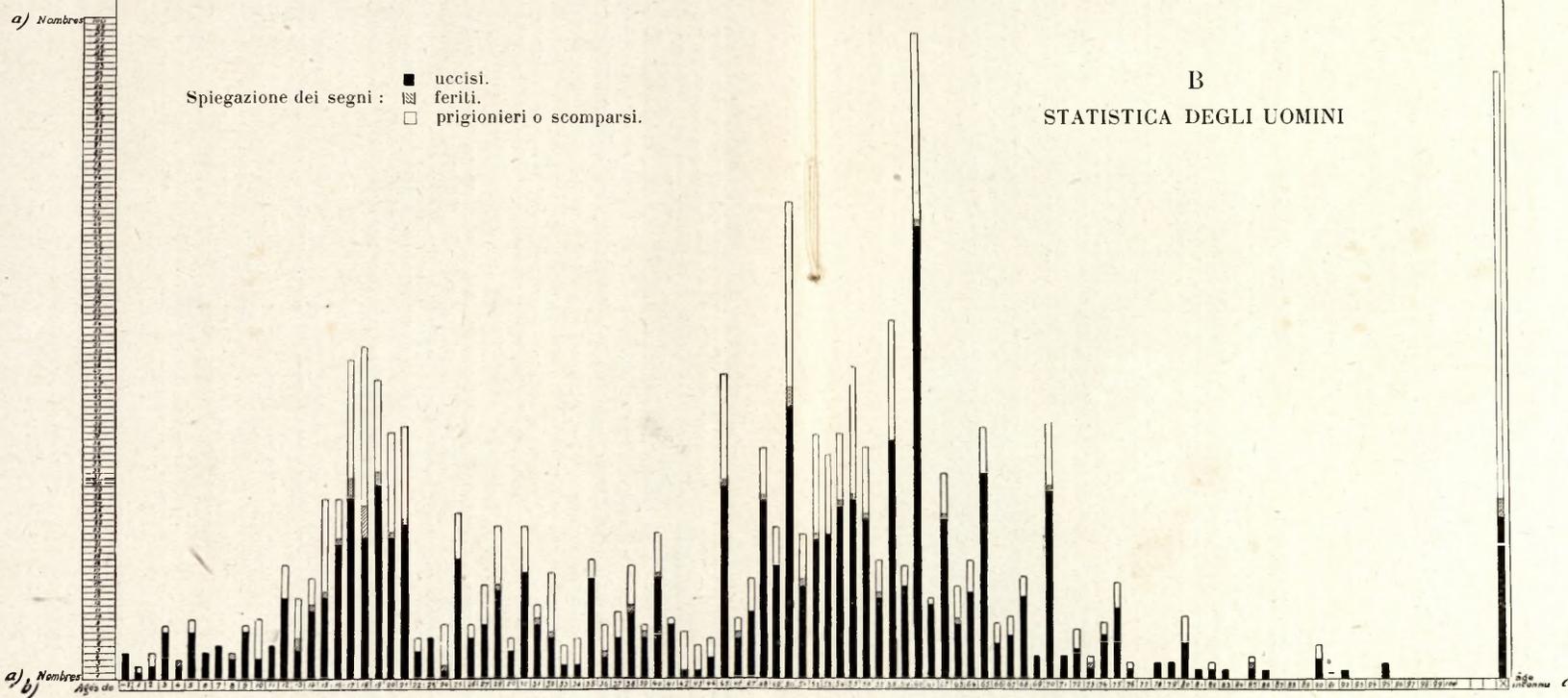
A

STATISTICA DELLE DONNE



B

STATISTICA DEGLI UOMINI



a) Numero. — b) Età. — c) Età ignota.

Losanna, Febbraio-Marzo 1915. — Prospetto grafico di J. Burnier. Direttore dei lavori.

Anche l'abitazione della moglie del sindaco di Bresiak, che è berlinese ed ha trascorso la sua giovinezza in Austria, porta i segni di un vasto saccheggio. La famiglia viveva agiatamente e possedeva mobili e quadri di valore. Ora, i mobili sono rotti, i quadri squarciati, l'argenteria rubata, il forziere sventrato. La madre e i bimbi, al giungere degli Austriaci, sono scappati, ma questi li rincorsero nell'intenzione di ucciderli. Soprattutto l'avevano col sindaco che s'erano proposti di « arrostitire ». La signora è tutt' indignata del modo come si sono comportati gli alleati della sua patria, e m'ha assicurato che, tanto era una volta il suo orgoglio d'essere tedesca, quanta è oggi la sua vergogna.

La scuola di Petkovitza è pure saccheggiata. V'erano colà gli archivi del comune, ma l'hanno distrutti, e han rotto i banchi e stracciato le carte geografiche, i ritratti del re Pietro e del principe Alessandro, e nella camera del maestro, han fatto man bassa di tutto.

Il negozio di Milorad Petrovitch, a Iarebitz, è stato messo a ruba completamente. Le merci, che non han potuto trasportare, sono sparpagliate a terra e imbrattate d'un colore che avevano trovato nel magazzino. Han ridotto a pezzi anche una macchina da cucire e scassato, come sempre, il forziere.

Gli alberi fruttiferi, che sono per la Serbia una fonte di ricchezza, sono in gran parte rovinati.

Potrei enumerare ancora centinaia di casi di saccheggio, che io stesso ho verificato, ma è inutile; sarebbe un ripetere cose già dette. Devo però ancora insistere sul fatto che, dovunque gli eserciti invasori sono passati, ho trovato immondizie. Questi escrementi deposti sulle tavole, nelle stoviglie, sul pavimento ecc., sarebbero forse una forma speciale di sadismo?

* * *

Le cause delle atrocità austro-ungheresi.

Dopo avere accertato tante atrocità e tante reità, m'importava di ricercarne le cause poichè, conoscendo il popolo

austriaco in tempo di pace, e specialmente il viennese, così gentile in apparenza, ero oltremodo sorpreso di vedere che, in tempo di guerra, questo popolo potesse commettere simili atti di violenza. Ho voluto quindi, interrogando i prigionieri e con altre indagini, stabilire le cause di questo suo mutamento, che io credo di poter spiegare come ora dirò.

Da lungo tempo, la potente Austria-Ungheria era risoluta di schiacciare il piccolo popolo serbo, democratico e orgoglioso della propria libertà. La libera Serbia attirava i sudditi austro-ungheresi d'origine serba e, inoltre, sbarrava il cammino agognato verso Salonicco. Ma per sopprimere il seccante vicino, occorreva preparare i popoli della duplice monarchia, ed ecco i giornali austro-ungheresi, secondati fedelmente dai tedeschi, a denigrare i Serbi, a dipingerli come una detestabile accozzaglia di barbari, di pidocchiosi, di ladri, di regicidi, di assassini che trucidano il nemico inerme e mutilano i prigionieri, strappando loro il naso, gli orecchi, gli occhi o castrandoli. Perfino nei giornali, si leggevano cose simili.

Tali mezzi, escogitati dai giornali, per preparare l'opinione pubblica, non bastavano però a incutere ai soldati un orrore sufficiente della barbarie serba. Perciò gli ufficiali, di qualunque grado, non esitarono a insinuare nell'animo dei loro soldati la credenza che i Serbi avrebbero usato contro i prigionieri le peggiori sevizie. Tutti gli Austro-Ungheresi, fatti prigionieri dai Serbi, m'hanno assicurato che gli ufficiali dicevano loro di guardarsi bene dal cadere nelle mani dei Serbi che li avrebbero trucidati. E a questa fola credevano anche non pochi ufficiali. Un tenente, per esempio, m'ha confessato che, sul punto di venir fatto prigioniero, estrasse la sua rivoltella temendo d'essere martirizzato dai Serbi, ma che poi l'istinto della conservazione ebbe il sopravvento. E soggiunse: « Oggi sono contento di non lo avere fatto, perchè il colonello Hitch (il colonello che s'occupava particolarmente dei prigionieri) è per noi un vero padre. »

I soldati austro-ungheresi, dunque, giunti in territorio serbo,

e trovandosi in presenza di gente che era stata loro descritta come veri barbari, hanno avuto paura, e per paura, per non essere trucidati, hanno forse commesso le prime atrocità. Poi, alla vista del sangue, è successo quello che ho potuto osservare più volte : l'uomo s'è mutato in una belva sanguinaria. Un vero accesso di sadismo collettivo, che avrà certo notato, in piccole proporzioni, chi è stato presente ai combattimenti dei tori, ha colpito quei soldati, e una volta scatenato il bruto sanguinario e sadico, e lasciato libero dai suoi capi, l'opera di devastazione è stata proseguita da uomini che sono padri di famiglia e forse d'indole mite nella vita privata.

La responsabilità degli atti feroci non ricade dunque sui semplici soldati, vittime degli istinti selvaggi che sonnecchiano in ogni essere umano, ma sui loro capi i quali, anzi che frenarli, li hanno destati.

Ciò che ho detto fin qui, e le riferite testimonianze dei soldati austro-ungheresi dimostrano *la preparazione sistematica delle stragi*. Ma a meglio provarla, varranno i passi seguenti tratti da un opuscolo pubblicato dall' autorità militare superiore, e che circolava fra i soldati.

Questo fantastico documento, che ho tradotto fedelmente dal tedesco comincia così :

I. R. Comando del 9° Corpo.

Norme di condotta verso la popolazione serba.

La guerra ci conduce in un paese abitato da una popolazione animata da un odio fanatico contro noi, in un paese ove l'assassinio, come ne è prova la tragedia di Sarajevo, è accettato persino dalle classi superiori, che lo esaltano come un atto di eroismo.

Verso una tale popolazione, ogni sentimento di umanità e ogni bontà di cuore sarebbero sprecati anzi dannosi, perchè quei riguardi, che talvolta si possono usare nella guerra, qui espongono i nostri soldati a gravi pericoli.

Ordino quindi che, per tutto il corso della guerra, si debba procedere con la massima severità, con la massima durezza contro ognuno e con la più grande diffidenza (1).

(1) K. u. k. 9. Korpskommando.

Direktionen für das Verhalten gegenüber der Bevölkerung in Serbien.

Der Krieg führt uns in ein Feindesland, das von einer mit fanatischem

Questo è stato scritto da quel generale il cui governo, come è noto, ha condannato alla forca un gran numero di persone su falsi documenti fabbricati nella sua propria legazione a Belgrado ! (1)

Le *norme* continuano :

Innanzi tutto non tollero che gli abitanti del paese, incontrati isolatamente o in gruppi, senza uniforme ma armati, sieno fatti prigionieri. Dovranno essere fucilati senz'altro (2).

Lo stato maggiore austro-ungherese sapeva, come tutti, che i soldati serbi della 5^a chiamata, e più di una metà di quelli della 2^a, non avevano mai ricevuto l'uniforme. Quindi la prescrizione delle *norme* è un invito palese alla strage di questi soldati, il quale, del resto, è stato eseguito alla lettera. Più oltre, a proposito degli ostaggi, è detto :

Traversando un villaggio essi dovranno essere tenuti in disparte, se possibile, finchè sia passata anche la coda della colonna, e, se un solo colpo di fuoco fosse tirato contro i soldati, saranno fucilati senz'altro.

Gli ufficiali e i soldati sorveglieranno rigorosamente ogni abitante e non permetteranno che nessuno metta le mani nelle tasche, perchè vi può essere nascosta un' arma; e in generale, dovranno procedere con la massima severità e durezza.

È assolutamente proibito il suono delle campane, le quali, al bisogno, dovranno essere staccate. Ogni campanile sarà occupato da una pattuglia.

Hass gegen uns erfüllten Bevölkerung bewohnt ist, in ein Land, wo der Meuchelmord, wie auch die Katastrophe in Sarajevo zeigt, selbst den höher stehenden Klassen als erlaubt gilt, wo er gerade als Heldentum gefeiert wird.

Einer solchen Bevölkerung gegenüber ist jede Humanität und Weichherzigkeit höchst unangebracht, ja gerade verderblich, weil diese sonst im Kriege ab und zu möglichen Rücksichten, hier die Sicherheit der eigenen Truppen schwer gefährden.

Ich befehle daher, dass während der ganzen kriegerischen Aktion die grösste Strenge, die grösste Härte und das grösste Misstrauen gegen jedermann zu walten hat.

(1) V. *Appendice*, p. 47.

(2) Zunächst dulde ich nicht, dass nicht uniformierte, aber bewaffnete Leute des Feindeslandes, werden sie nun in Gruppen oder einzeln angetroffen, gefangen werden; sie sind unbedingt niederzumachen.

I servizi divini non saranno permessi che a richiesta degli abitanti del luogo, ma soltanto all' aperto, davanti la chiesa. Però ogni sermone è assolutamente vietato.

Un plotone pronto a fare fuoco si tratterrà presso la chiesa durante il servizio divino.

Tutte le persone incontrate lontano dall' abitato, specialmente nei boschi, saranno considerate come membri di una banda i quali abbiano nascosto le armi, che noi non abbiamo il tempo di cercare, e fucilate se il loro contegno desterà il minimo sospetto (1).

Ciò è un invito manifesto all' assassinio. Dunque ogni uomo incontrato nei campi è un « comitagio » che si deve uccidere!

L'opuscolo, ch'io non posso fare a meno di qualificare come invito alle strage della popolazione inerme, termina con queste parole :

Ripeto : disciplina, dignità (?) ma la massima severità e durezza (2)!

Lettori, comprendete ora le stragi e le atrocità commesse degli eserciti austro-ungheresi?

Queste norme sono un atto di accusa contro quelli stessi che l'hanno scritte, e che nell' interesse dell' Umanità, in cui ho fede, non sfuggiranno al castigo!

(1) Beim Durchmarsch nehme man sie möglichst bis zum Passieren der Queue mit und mache sie unbedingt nieder, wenn auch nur ein Schuss in der Ortschaft auf die Truppe fällt.

Offiziere und Soldaten fassen jeden Einwohner stets scharf ins Auge, dulden keine Hand in der Tasche, welche voraussichtlich eine Waffe birgt, und treten überhaupt stets mit der grössten Strenge und Härte auf.

Keine Glocke darf läuten. nötigenfalls sind die Glocken abzunehmen; überhaupt ist jeder Kirchturm durch eine Patrouille zu besetzen.

Gottesdienst nur über Bitte der Ortsbewohner und nur im Freien vor der Kirche, jedoch unter keiner Bedingung eine Predigt.

Während des Gottesdienstes eine schussfertige Abteilung in der Nähe der Kirche.

In jedem Einwohner, den man ausserhalb der Ortschaft, besonders aber in Waldungen trifft, sehe man nichts anderes als Bandenmitglieder, welche ihre Waffen irgendwo versteckt haben; diese zu suchen haben wir keine Zeit; man mache diese Leute, wenn sie halbwegs verdächtig erscheinen, nieder.

(2) Nochmals : Mannszucht, Würde, aber grösste Strenge und Härte.

APPENDICE

I documenti austriaci, di cui abbiamo parlato (pag. 45), sono quelli che furono prodotti al processo di Zagabria (marzo-ottobre 1909). — Dopo la denuncia dell' agente provocatore Nastitch, il governatore della Croazia, operando secondo gli ordini del governo di Vienna, fece arrestare 58 persone, ch'egli accusava, sotto i più ridicoli pretesti, di macchinare, d'accordo col gabinetto di Belgrado, lo smembramento dell' Austria-Ungheria. Il processo, che si svolse in un modo scandaloso, provocando l'indignazione di tutta l'Europa, era stato messo in scena dal Cancelliere, barone von Aerenthal, il quale, nel momento dell' annessione della Bosnia, voleva compromettere la Serbia e sollevare contro di essa l'opinione pubblica. I deputati della dieta croata deposero davanti la corte di Vienna una querela di diffamazione contro lo storiografo Friedjung (uno dei firmatari del manifesto degli intellettuali tedeschi), il quale, nella *Neue Freie Presse*, li aveva denunciati come colpevoli d'alto tradimento. Davanti la corte di Vienna, fu accertato, con prove materiali inconfutabili, che i documenti sui quali si appoggiava il Friedjung, e che egli aveva avuto dalla Cancelleria, erano stati fabbricati da un certo Vasitch per ordine del conte Forgach, ministro d'Austria in Serbia. Il Friedjung fu costretto a riconoscere il suo errore, e d'altre parte, il von Aerenthal, interpellato nella Delegazione, dovette confessare tacitamente la sua responsabilità. Egli dichiarò di non aver mai creduto all' autenticità di questi documenti. « Se la Russia, osserva il Steed (*La Monarchia degli Asburgo*, pag. 591 della traduzione francese), non avesse ricusato alla Serbia il suo appoggio — e ciò impedì la guerra — non ci sarebbe stato modo di svelare la condotta dell' Aerenthal, poichè l'Austria-Ungheria avrebbe invaso la Serbia, e fatto giustiziare, in forza della legge marziale, i Serbo-Croati accusati di tradimento sulla base di falsi documenti. »

Il conte Forgach, che, nel mese di agosto 1914, era il principale collaboratore del conte Berchtold, ha ripreso, dopo l'assassinio di Francesco Ferdinando, quegli stessi procedimenti che erano falliti nel 1909.

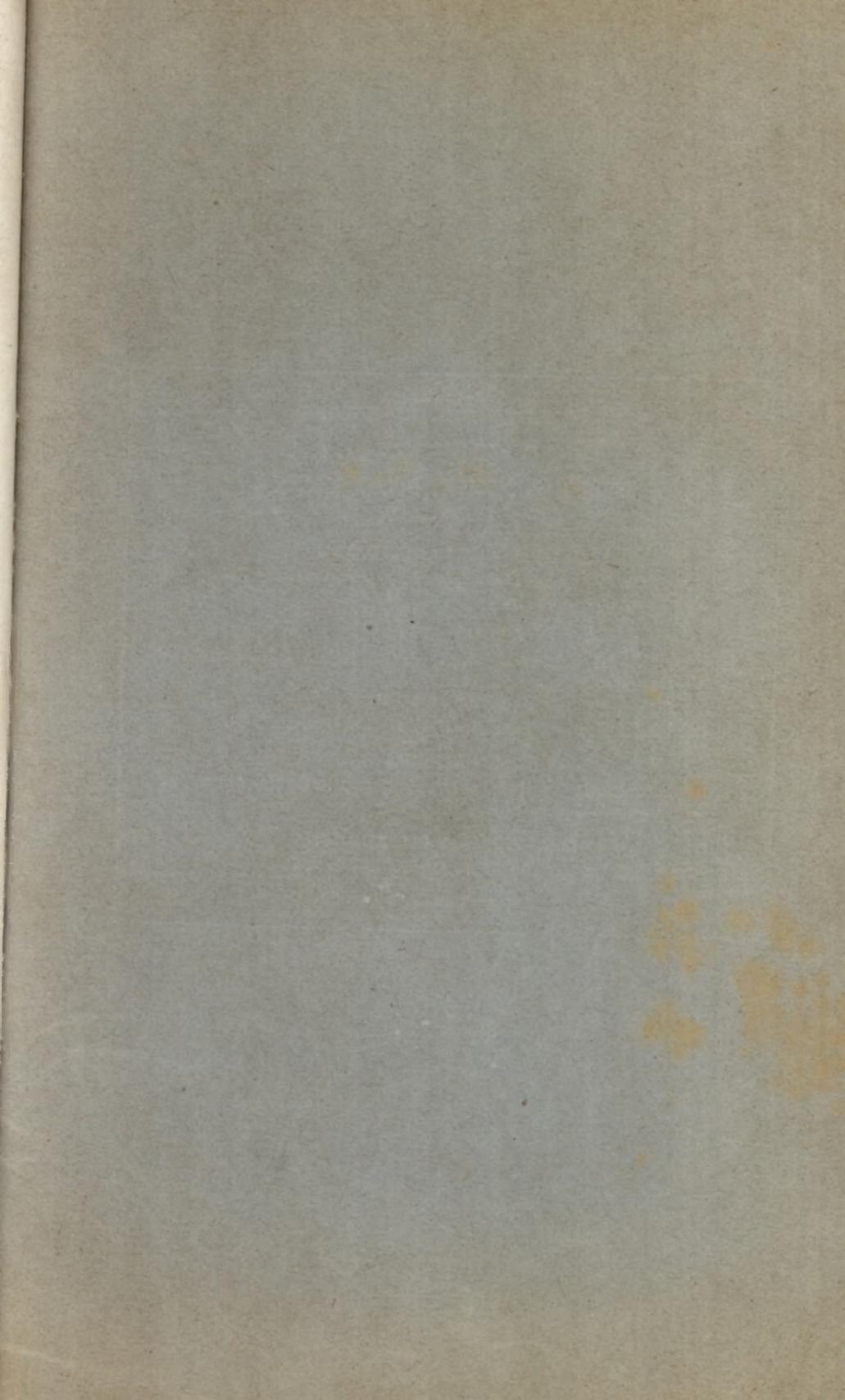
Bibliotecario

Centro

6698 F.C

di Ateneo

FONDO CUOMO



LIBRAIRIE ARMAND COLIN

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

É. DURKHEIM et E. DENIS

Chi ha voluto la guerra? *Le origini della guerra secondo i documenti diplomatici.* Opuscolo in-8°.

ANDRÉ WEISS

La neutralità del Belgio e del Lussemburgo violata dalla Germania. Opuscolo in-8°.

JOSEPH BÉDIER

I crimini tedeschi, *provati con testimonianze tedesche.* Opuscolo in-8°.

R.-A. REISS

Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia. *Osservazioni di un neutrale.* Opuscolo in-8°.

E. LAVISSE et CH. ANDLER

Pratica e dottrina tedesche della guerra. Opuscolo in-8°.

Ogni opuscolo..... 0 franc 50.

REISS. Ital.

UNIVER

S

pr

VO